

# Partito Comunista Internazionale

numero unico - aprile 2008

**PER NON PERDERE IL FILO ROSSO  
DEL TEMPO**

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale

## Condanna di programmi sociali comuni e di fronti politici con le classi non salariate

E' tradizione dell'opposizione di sinistra di molti gruppi, sia italiani che degli altri paesi, e risale ai primi errori nella tattica della Terza Internazionale or son ottanta anni, il respingere la falsa posizione dei problemi di agitazione, assai male qualificata come metodo bolscevico.

Soprattutto da quando l'eliminazione di ogni istituto e potere feudale è un fatto compiuto e irrevocabile, non è possibile lavorare nella direzione del finale urto armato tra proletariato e borghesia, dell'instaurazione del potere operaio e della dittatura rossa in tutti i paesi, del terrore politico e dell'espropriazione economica applicata alle classi privilegiate di ogni nazione, e nello stesso tempo sottacere per dati periodi e in date situazioni tale aperto programma, proprio del comunismo e di lui solo.

E' illusione conquistare le masse più rapidamente sostituendo a quei postulati di classe consegne di agitazione ad effetto popolare, come è illusione disfattista la vantata garanzia che i *capi* della manovra non vi credono soggettivamente; nel migliore dei casi questo è puro non-senso.

Ogni volta che il contenuto centrale (protestato sempre come passeggero) della manovra politica è stato il fronte unitario con partiti opportunisti, le rivendicazioni di democrazia, di pace, di un popolarismo aclassista, peggio, di una solidarietà nazionale e patriottica di classe, non si è trattato di elevare abili scenari e miraggi, caduti i quali in un momento culminante sarebbero apparse in campo aperto più numerose falangi di soldati della rivoluzione, pronte a piombare anche sui transitori alleati di ieri, avendo indebolito il fronte nemico.

All'opposto, è sempre accaduto che masse, militanti, capi sono divenuti impotenti all'azione di classe; e organizzazioni e inquadramenti progressivamente disarmati e addomesticati si sono resi adatti per la loro preparazione ideologica e funzionale ad agire come strumenti della borghesia dominante, e come i migliori tra questi.

Questo storico risultato non si fonda ormai solo sulla critica dottrinale, ma sorge da una terribile esperienza storica di ottanta anni di fallimenti degli sforzi rivoluzionari, pagati a carissimo prezzo.

Il partito rivoluzionario non tenterà mai, dunque, una maggiore conquista di successo quantitativo tra le masse impiegando rivendicazioni suscettibili di essere fatte proprie da classi non proletarie e socialmente ibride.

Questo criterio distintivo di base non è contro le rivendicazioni immediate e particolari che si appoggiano sul piano economico del concreto antagonismo di interessi tra salariati e imprenditori, ma è contro rivendicazioni aclassiste e interclassiste, soprattutto nel campo generale della politica di un paese e di tutti i paesi. Questo criterio, da cui si trasse la critica del fronte unico politico proletario, della parola del governo operaio, dei fronti popolari, dei fronti democratici stabilisce il limite tra il movimento a cui tendono *tutti quei movimenti* che in forme nuove rinnovano la parola d'ordine della degenerazione revisionista: il fine è nulla, il movimento è tutto; e inseguono agitazioni superficiali prive di contenuto.

## **Elezioni politiche 2008**

### **ALLA LARGA DALLA FOGNA ELETTORALE!**

#### **Proletari!**

Come al solito, in queste settimane di incessante campagna elettorale si sta alzando verso di voi un nauseante coro di voci che, dichiarandosi ipocritamente mosse dal proposito di migliorare le vostre condizioni di vita sempre più misere ed incerte, richiedono il vostro voto per la conquista di un seggio in parlamento e già vi anticipano illusorie promesse che non possono che scontrarsi con la durissima realtà che giornalmente vivete. Una realtà fatta di salari da fame che non vi fanno arrivare alla fine del mese, a cui si aggiungono l'incremento della precarietà e della flessibilità, l'aumento dei ritmi e degli orari lavorativi, lo stillicidio degli omicidi sul lavoro e delle malattie "professionali", la scure delle delocalizzazioni e dei conseguenti licenziamenti, l'insicurezza crescente legata alle liquidazioni investite in borsa e alle pensioni irrisorie, i tagli spregiudicati alla sanità, alla scuola e allo stato sociale.

Dovete, dunque, diffidare di tutto quello che vi si dice e vi si promette in questo ennesimo momento di sbornia elettorale: la più che decennale esperienza dovrebbe ormai avervi dimostrato come in parlamento i deputati che pur continuano ad essere eletti coi vostri voti si dimentichino completamente di voi, dei vostri interessi di salariati e soprattutto del costante peggioramento delle vostre condizioni di vita e di lavoro. Il vomito dovrebbe oramai essere il sintomo meno preoccupante dello schifo per il mulino di chiacchiere del parlamento, per il gioco di marionette e pupazzi che sono le elezioni e per il cretinismo dilagante che fa convinti, parlamentari e aspiranti tali, che tutto il mondo, la sua storia e il suo avvenire, siano retti e determinati dalla maggioranza dei voti di camera e senato. Negate, allora, proprio il vostro appoggio a chiunque di questi disonorevoli signori della democrazia, veri complici dei padroni e di tutti i parassiti che in questa società dell'immondo mercato vi sfruttano e campano sulla vostra pelle. Non permettete inoltre ad alcuno di parlare in vostro nome e di denominarsi tanto meno, se eletto, vostro rappresentante (come pretenderebbero di fare, specialmente, i sinistri "difensori dei ceti deboli" delle varie sinistre arcobaleno o arlecchino).

Nessun candidato, nessun partito ha infatti oggi e più che mai il diritto di dirsi rappresentante o difensore della vostra classe e dei vostri interessi: né quel PDL che al capo-azienda Berlusconi lega i sottomarescialli Fini e Bossi nella difesa della medio-piccola borghesia esosa, fatta di padroncini, artigiani, bottegai, liberi professionisti del furto, ed atterrita dagli stranieri e dalle minacciose e frequenti crisi economiche ammazza mezze classi; né quell'UDC del partitocrazia Casini, il cui programma e i cui medioevali "valori cristiani" non possono che puzzare a lunghissima distanza di sacrestia vaticana; né quel PD nato dal degno matrimonio tra gli ex del "compromesso storico" (ex "comunisti" stalinisti ed ex democristiani) e che lo spaghetti-Obama Veltroni ha definito il "partito del lavoro", al cui interno nel loro corporativo abbraccio trionfano il capitale (con i capitalisti Calero e Colaninno) e il lavoro (con i candidati precari e l'operaio sopravvissuto della Thyssen-Krupp), convivendo e collaborando stupendamente per il Bene e i Profitti del Paese; e neppure quella carnevalesca Sinistra Arcobaleno del non-violento e salottiero Bertinotti, che a parole rivendica la "lotta di classe" e che poi nei fatti, con il servile appoggio ministeriale e istituzionale dato al governo Prodi come esempio, sottoscrive impudentemente ogni riforma contro i lavoratori a beneficio dell'economia nazionale ed ogni spesa od iniziativa militare a favore dello Stato italiano e della sua politica estera.

A quale di questi clown da circo della truffa vi è chiesto di dare la vostra "utile" preferenza, il vostro "pesante" ed individuale voto, il vostro "diritto" di cittadini-lavoratori che, però, non contempla la forza della lotta ma la sterile e spuntatissima "arma" della matita? A quanti altri paurosamente patetici e pietosi spettacoli elettorali dovrete assistere e prender parte per vedere "migliorate", o magari "risolte" (!?), le vostre pene

di vita e di lavoro di salariati illusi e ingannati dai televenditori di voti, di "ricchezza" e di "benessere"?

### **Proletari!**

Se, come è alla luce della cruda realtà, vi ritenete sfruttati ed oppressi dalle vostre stesse condizioni di vita e di lavoro in cui giornalmente vi trovate, e se volete fare un primo ma importante e deciso passo per iniziare a lottare contro un sistema politico ed economico che vi vuole maggioranza silenziosa e pecorina, a testa bassa nella segretezza del seggio per immolarvi ancora una volta al sacro voto democratico, dimostrate di volere e di sapere fare da voi:

## **A S T E N E T E V I**

perciò dal partecipare alle sterili "lotte" elettorali e riprendete invece assieme la via della vera ed esclusiva lotta per i vostri interessi di classe immediati, perché è soltanto con la vostra AZIONE DIRETTA che vi sarà possibile iniziare ad ottenere ciò che vanamente vi aspettate dall'azione parlamentare e democratica.

Cominciate col rivendicare forti aumenti salariali (maggiori per le categorie di lavoratori peggio pagati), tornando ad utilizzare in modo incisivo e senza compromessi l'arma dello sciopero improvviso e ad oltranza, senza divisioni di sorta (di fabbrica, di categoria, di contratto, di territorio, di sesso e razza, di convinzioni politiche e religiose), organizzandovi autonomamente e unendovi nella lotta per obiettivi comuni ed esclusivi (oltre ad un forte aumento salariale, richiedete la riduzione dell'orario di lavoro respingendo l'imposizione degli straordinari, e reclamate maggiore sicurezza e salute nei luoghi di lavoro). Rifiuterete in questa maniera le iniziative e le proposte di sindacalisti venduti e di politicanti furfanti, che finora vi hanno illuso di migliorare la vostra situazione economica di vita con artificiosi cunei fiscali e detassazioni (sempre e comunque a stragrande favore delle aziende e dei loro padroni!) e con "memorabili lotte" all'evasione fiscale (...che dovrebbero magicamente ridistribuire ai più deboli la ricchezza riottenuta vittoriosamente dal Fisco!?).

Oggi, che la crisi capitalistica è tornata a premere più che mai con i suoi venti di recessione, coinvolgendo non solo l'alta finanza ma la stessa produzione reale (a partire dall'ex locomotiva Usa), con l'inflazione e il costo della vita che crescono vertiginosamente, tutti questi ben pagati difensori della democrazia borghese, della pace sociale e dell'economia di mercato vi agitano dinnanzi agli occhi, neanche ve ne foste accorti, lo spauracchio dei "bassi salari e del calo del potere d'acquisto", mendicando il vostro "prezioso" voto o, comunque, auspicando la vostra massiccia partecipazione popolare alla cuccagna elettorale nazionale, e proponendovi unanimamente la soluzione del predetto problema. Quale, allora, la soluzione della questione salariale condivisa dalla stragrande maggioranza dei politicanti nei loro programmi elettorali e dei "tecnici dello sfruttamento" (da Draghi a Montezemolo-Marcegaglia, fino ai tre capi bonzi di Cgil-Cisl-Uil) per fare ripartire nuovamente la crescita economica e i consumi delle famiglie?

Bisogna detassare ulteriormente il costo del lavoro per le imprese (ancora? Ma non lo aveva già fatto Prodi?), bisogna "valorizzare e premiare il talento e il merito" e, soprattutto, bisogna agganciare gli aumenti salariali all'aumento della produttività aziendale...Che, fuori dai denti, significa far pagare ancora meno tasse ai padroni a scapito del finanziamento dello stato sociale e dei servizi pubblici (meno sanità, meno pensioni, meno scuola, meno sostegno ai licenziati, ecc., a favore della cosiddetta "collettività"!), significa rendere onore alla meritocrazia borghese dei ruffiani e dei crumiri e, soprattutto per vostra diretta esperienza di operai, aumentare la produttività significa dare il via libera all'aumento dei ritmi di lavoro per la stessa unità di tempo, cioè all'aumento del vostro sfruttamento, all'aumento dello stress lavorativo, all'aumento inevitabile degli infortuni sul lavoro, e tutto quanto a questa intensificazione si accompagna. Chiamiamola pure definitiva legalizzazione del lavoro e del salario a

cottimo, e accrescimento ulteriore dei profitti aziendali... E i padroni, ancora una volta, sentitamente ringraziano!

### **Proletari, compagni!**

Quale differenza ha rappresentato per le nostre condizioni di vita e di lavoro il cambio di una coalizione con l'altra, e cosa possiamo attenderci dal nuovo cambio di questo spudorato "personale di servizio", al servizio, appunto, del capitalismo italiano e dei suoi profitti? Come sosteneva Lenin: *"la repubblica democratica è il miglior involucro politico possibile per il capitalismo, e il capitale, dopo essersi impadronito di questo involucro, fonda il suo potere in modo talmente saldo, talmente sicuro, che nessun cambiamento, né di persone, né di istituzioni, né di partiti nell'ambito della democrazia borghese può scuoterlo"*. Oggi, i mercanti dell'urna ritornano di nuovo alla carica con ingannevoli promesse, pur che noi continuiamo a pagare tutte le spese del loro grasso mantenimento. Tanto, un misero voto ti chiedono, ed il gioco continua. E non crediamo a quelli che ci vogliono irretire promettendoci "una democrazia più giusta", più vera, più rispettosa della Costituzione: quella che abbiamo davanti agli occhi è la democrazia, non ne esiste un'altra, è la farsa della uguaglianza giuridica contro la realtà della più profonda disuguaglianza sociale.

Il nostro astensionismo di classe, che vi esortiamo a far vostro, non va assolutamente confuso con l'astensionismo di coloro che non votano per semplice qualunquismo ed indifferentismo o per spirito "antipolitico", reclamando più "democrazia dal basso" o più "onestà e moralità" da parte dei signori delle due camere (i vari Craxi e Mastella ci sono sempre stati e hanno sempre servito come utili capri espiatori per la salvezza di tutto l'affaristico sistema democratico). Sappiamo che questo è solo un piccolo passo, anche se netto e deciso, contro questa società dove tutto è merce e, quindi, dove proprio tutto è sottoposto alla legge del profitto. Ma per ora questa è l'unica scelta anticapitalista e antidemocratica che politicamente ci è possibile, fintanto che non ci sarà una generale ripresa della lotta della classe operaia sul terreno economico immediato.

Voltiamo, allora, le terga a tutti i sicofanti prezzolati di questo inumano modo di produzione, torniamo a lottare orgogliosamente con i nostri compagni di lavoro e con i nostri metodi di lotta per difendere le nostre condizioni d'esistenza *in quanto proletari*, senza cedere ai ricatti della "difesa dell'economia nazionale", della difesa dello stato democratico, schifando borghesi ed imborghesiti di destra e di sinistra. Torniamo ad innalzare la bandiera del proletariato cosciente: Rosso contro tricolore!

**Come comunisti e come proletari stiamo al nostro posto e dalla  
nostra parte:**

**ALLA LARGA DALLA FOGNA ELETTORALE!**

## PER I PADRONI LA MORTE DEGLI OPERAI E' LA VITA DEL CAPITALE

### **Proletari!**

Cosa segna oggi giorno l'aumento dello sfruttamento indiscriminato degli operai e il continuo e progressivo peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro? Purtroppo non sono solo i bassi salari e gli aumenti da fame, l'incremento della precarietà e della flessibilità, l'innalzamento dei ritmi e degli orari lavorativi, l'incertezza crescente legata alle pensioni e alle liquidazioni, i tagli spregiudicati alla sanità e allo stato sociale...Ma anche e soprattutto la sempre più massiccia carneficina degli omicidi sul lavoro e delle malattie cosiddette "professionali".

Dopo la strage infame alla Thyssen-Krupp di Torino che pretende ancora vendetta, pure nel Veneto del supersfruttamento ci sono stati, non ultimi, ancora due proletari assassinati in modo assurdo a Porto Marghera, ennesime vittime sacrificate sul campo della guerra del capitale contro il lavoro salariato. Sempre in questa regione tra le prime per le morti da lavoro, negli scorsi tre anni si sono verificati 320 mila "infortuni", di cui 327 mortali; mentre nei primi otto mesi del 2007 sono già state "registrate" 86 vittime, e nella sola provincia di Vicenza ci sono stati nel corso dell'anno passato complessivamente 21 mila "incidenti". Rimanere uccisi a causa delle tremende condizioni che il capitalismo impone ai salariati sembra essere la normalità ottocentesca che in Italia conta sempre i suoi 4 morti al giorno (sono ufficialmente più di 1300 l'anno, senza contare tutti i casi non denunciati relativi al lavoro sommerso e in nero).

Le statistiche dimostrano che precari e giovani, donne e stranieri, sono le categorie di lavoratori più esposte agli "infortuni". Dunque, sono sempre i proletari peggio pagati, più deboli e ricattabili, a rischiare la pelle con più frequenza. Non a caso, in Italia all'eccessivo e cronico numero di morti da lavoro corrisponde un salario medio tra i più bassi in Europa, e che negli ultimi 5 anni è aumentato solamente di poco più del 10%. Come mai allora si parla solo adesso dell'allarmante questione salariale e del conseguente potere d'acquisto dei lavoratori dimezzatosi in pochi anni?

Non è tutto però: al risparmio sui salari, i padroni d'azienda aggiungono il risparmio sulla manutenzione degli impianti produttivi e sui costi per la sicurezza e la salute negli ambienti lavorativi, che per lor signori sono spese improduttive. Così gli inadeguati investimenti nella sicurezza non possono che rispondere alla logica del mercato, secondo cui per il capitalista questi costi non hanno ritorno, non generando infatti alcun profitto. Allora ecco che più le condizioni lavorative e salariali sono precarie e ridotte, insicure e insalubri, più la manodopera è ricattabile e costretta ad accettare lavori pericolosi, dai ritmi e dagli orari sfiancanti. Meno la classe operaia è in grado di far sentire la sua voce, più il capitalismo è messo nelle migliori condizioni per funzionare a completo servizio del profitto, con un consistente risparmio di capitale costante nella messa in sicurezza dei luoghi di lavoro.

Quale maggiore "prevenzione" e "formazione", quale maggiore "controllo" e migliore "applicazione delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro" per cercare di limitare le dimensioni di questo massacro nelle fabbriche, nei cantieri e in ogni ambiente lavorativo? Questi sono i soliti rimedi proposti da sindacalisti e politicanti che con lacrime da coccodrillo non vanno alle radici del problema e parlano spesso solo di "tragiche fatalità e di negligenze", nascondendo volutamente che questa è invece la terribile e quotidiana realtà del capitalismo, con la sua logica del profitto e dell'immane "riduzione dei costi"!

### **Proletari!**

I capi sindacali delle tre confederazioni, assieme ai politici e agli alti papaveri istituzionali, continuano a ripetere alla noia che *"non è più tollerabile questo continuo stillicidio e che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità"*. Lo facciano loro per primi allora, che spalleggiando servilmente il padronato sono da decenni i garanti della competitività

italica sul mercato mondiale, contribuendo a loro volta al pauroso abbassamento del costo del lavoro e dunque del salario reale e delle stesse condizioni di vita e di lavoro degli operai, che giornalmente si confrontano sempre di più con quelle dei proletari dell'est e del sud del pianeta.

In regime capitalistico anche il lavoro umano è una merce come tutti gli altri "beni prodotti", ma una merce che in un mondo "globalizzato" senza più barriere è sempre più abbondante e per questo motivo viene scambiata ad un prezzo sempre più basso. Nel capitalismo dunque si "produce" sempre più pure la forza-lavoro, e a costi sempre minori. Per essere concorrenziali con il capitalismo cinese o indiano occorre sfruttare così a ritmo cinese e indiano i proletari europei e a maggior ragione quelli italiani, abbassando la soglia di sicurezza e di conseguenza continuando ad ammazzare operai indiscriminatamente. Quella della competitività delle merci è una legge economica, di fronte alla quale cozza ogni "rivendicazione" a tavolino proposta dai bonzi sindacali di Cgil-Cisl-Uil e diventa insopportabile l'abbraccio mostruoso fra i proletari che sopravvivono e le "autorità addolorate per l'ennesimo incidente".

Chi oggi vuole ancora coinvolgere la classe lavoratrice nell'ipocrita cordoglio nazionale per le continue vittime del lavoro e ad essa vuole inoltre far credere che la soluzione della "questione degli infortuni" è quella socialmente pacifica di limitarsi a reclamare più sicurezza, il rispetto delle leggi, maggiori controlli, più formazione e "cultura della prevenzione", sono coloro i quali (sindacati confederali e partiti più o meno di "sinistra") da anni "concertano" con il padronato la svendita degli interessi di classe e delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari. Sono proprio loro i corresponsabili dell'acuirsi dello sfruttamento e dell'incessante spargimento di sangue degli operai!

D'altronde, è con i rinnovi contrattuali al costante ribasso e con le drastiche riforme strutturali dello stato sociale e del mercato del lavoro che i presunti difensori e rappresentanti dei lavoratori fanno incassare ai padroni il più possibile, salvaguardando in tal modo non gli interessi dei salariati ma i profitti delle aziende che alimentano l'economia nazionale.

### **Proletari!**

Non è di certo con le blande e disarmanti iniziative di "lotta" promosse dalla triplice Cgil-Cisl-Uil che potete costringere i padroni a mettere in atto le misure necessarie alla sicurezza nei luoghi di lavoro e a far disporre l'opportuna manutenzione dei macchinari e degli impianti produttivi. Non è con gli scioperi farsa, articolati e sterili, e peggio ancora con le fiaccolate, che potete guidare la protesta rivendicativa contro "le morti bianche e gli infortuni". Non è con la democratica pace sociale, supportando gli inutili tavoli di intesa tra autorità e parti sociali e confidando nelle commissioni parlamentari che sfornano continuamente inutili decreti, che riuscirete ad imporvi per una limitazione del problema degli omicidi e delle mutilazioni sul lavoro.

Queste "disgrazie" infatti sono connaturate al capitalismo, sono degli "inconvenienti sociali" la cui incidenza è collegata alla legge del profitto: anzi, le morti da lavoro e le malattie "professionali" sono una delle condizioni di esistenza e di rischio sociale proprie del capitalismo stesso.

Come state sperimentando sulla vostra pelle, e sull'onda delle sempre più acute e ricorrenti crisi economiche (e borsistiche) che minano il cuore del capitalismo, ogni governo che si alterna, meglio se sinistro e "amico", per salvaguardare l'economia nazionale e la sua competitività sul mercato mondiale (leggi: interessi e profitti aziendali!) continua a sottoscrivere con questi sindacati accordi e riforme capestro sulla moderazione salariale, sugli straordinari, sulla flessibilità e la precarietà, sul contenimento della spesa previdenziale e sanitaria. Sono quindi proprio coloro che continuano a colpirvi e a controllarvi, ad agevolare e ad approfondire il vostro sfruttamento, dimostrandosi i migliori difensori e puntelli del sistema economico e politico capitalistico, e che assieme ai padroni vi vogliono silenziosi ed obbedienti in fabbrica, divisi e disorientati nelle vostre lotte, prigionieri delle solite e pacifiche "regole del confronto democratico", deboli e ricattabili quando sul lavoro rischiate la vostra vita

giornalmente o quando si minacciano i vostri posti di lavoro con le frequenti ristrutturazioni e delocalizzazioni.

### **Proletari, compagni!**

Il capitalismo vi vuole dunque gli uni contro gli altri e in costante concorrenza tra di voi, anche quando a morire o ad invalidarsi sono i vostri compagni di lavoro. Ovviamente, nulla viene fatto invece per l'unità della classe operaia da parte di quelli che a parole dicono di "difendervi" e poi nei fatti "concertano" i soliti sacrifici sulla pelle di chi lavora e vive di solo salario.

Allora, unitevi ed organizzatevi sulla base di obiettivi comuni e chiari contro chi vi sfrutta e vi imbrogia!

Battetevi per forti aumenti salariali (maggiori per le categorie peggio pagate) e non per le solite elemosine; rivendicate la riduzione della giornata lavorativa, opponendovi alle continue richieste padronali di straordinari; reclamate migliori condizioni di lavoro, denunciando soprattutto i rischi e i pericoli per la sicurezza e la salute dei lavoratori.

Diffidate anche di quanti vi dicono che l'unica via di "lotta" da seguire è quella dei processi e della giustizia borghese, che alla fin fine punirà i responsabili delle morti da lavoro e delle malattie professionali (il caso del Petrolchimico di Marghera ne è, assieme ad altri, un beffardo esempio...).

Cercate di chiamare alla lotta tutte le categorie di tutte le aziende (senza distinzioni tra occupati e disoccupati, precari e stranieri), con scioperi improvvisi e decisi ad oltranza, e riuscirete ad ottenere unità e forza, solidarietà e coscienza.

Contrapponetevi ai dirigenti sindacali che frantumano le lotte, che indicano obiettivi in difesa delle aziende, dell'economia nazionale e dello Stato, che rifuggono dall'uso di classe dell'arma dello sciopero, che favoriscono la divisione degli operai con la crescente differenziazione dei salari e dei contratti, che si alleano coscientemente o non con i padroni, con i borghesi, col loro stato di oppressione e sfruttamento.

Combattetete questa drammatica e concreta realtà, in cui vi si opprime e vi si uccide in nome del profitto, e la cui responsabilità cade sulle spalle di tutti coloro i quali continuano a negarla o a nasconderla!

## Lezioni utilissime: camionisti e Dal Molin

Nel dicembre scorso e per una settimana intera si è svolta l'agitazione degli autotrasportatori che, in tutta la sua evidenza, ha letteralmente paralizzato l'intero Paese. È stato un evento certamente notevole che, a ben osservarlo, rappresenta una lezione che da proletari e per quanto concerne i metodi di lotta, dobbiamo far nostra.

Ridotta al nocciolo, la vicenda si compendia nel fatto che l'intera categoria dei "padroncini", incuranti delle cosiddette "autoregolamentazioni", ossia cavillosi strumenti giuridici messi in atto soprattutto contro la classe operaia e il cui scopo specifico è l'autoevirazione di ogni possibile lotta rivendicativa, hanno incrociato le braccia uniti e compatti, sfidando senza cedimenti il Governo e gli apparati repressivi dello Stato, i prefetti, la polizia, i carabinieri.

Diciamo innanzitutto che, nell'additare l'esempio dei camionisti in quanto a metodo, non abbiamo assolutamente necessità di esprimere alcuna solidarietà verso una categoria che, in grandissima misura, è costituita proprio dai "padroncini", esosi "datori di lavoro" quanto mai altri nei confronti dei propri "dipendenti" salariati. Si tratta infatti di uno strato piccolo-borghese che, per lo stesso capitalismo, rappresenta una inevitabile spesa improduttiva (il trasporto delle merci) e che, quindi, campa con una fetta dei profitti prodotti dagli stessi lavoratori salariati occupati nella produzione vera e propria. Strato piccolo-borghese, ribadiamo, proprio perché ha un suo piccolo capitale da far fruttare anche quando, magari per pagare le rate dei camion, questi padroncini sono costretti a viaggi massacranti di 10-12 ore o più. È la disgrazia di chi possiede, solo, un suo piccolo capitale.

Si è detto che abbiano messo in atto un ricatto nei confronti dell'intero Bel Paese. È indubbiamente vero, ma non occorre scandalizzarsi. E' difatti un'iniziativa tipica delle mezze classi: come il bottegaio che sfrutta le difficoltà del mercato per aumentare i prezzi, o come anche l'industriale che chiude la sua piccola fabbrica per andarla ad impiantare dove il lavoro salariato, costando di meno, dà più ampi margini di profitto.

Orbene, quali le lezioni che comunque possiamo trarre?

a) è la lotta diretta il mezzo che trasforma una forza solo potenziale, il numero e l'organizzazione, in forza effettiva con la quale qualunque avversario è costretto a fare i conti.

b) È l'unità, la generalizzazione contemporanea, a creare un muro insormontabile di fronte al quale anche lo Stato è costretto a piegarsi.

c) Iniziata una lotta non ci si piega alle lusinghe, alle minacce, ai ricatti, alle imposizioni dell'avversario, ma si mira risolutamente all'obiettivo primario.

Chi ha più di quarant'anni può ricordare che negli anni '70 era divenuto di moda, da parte di tutti i sindacalisti, lo slogan "*articolare le lotte per durare un minuto in più del padrone*". Era allora, e lo è oggi, pura demagogia e disfattismo di un'accollita unitaria di personaggi opportunisti che teme come la peste la lotta proletaria unitaria e senza compromessi, proprio perché su questo terreno non vi può essere spazio per eventuali intralazzi personali, per la salita carrieristica agli uffici del personale o ai consigli di amministrazione, alle amministrazioni locali o agli uffici statali, alle camere parlamentari e, perché no, come loro presidenti magari (...non ultimi Marini e Bertinotti?!).

Il proletariato italiano ha una fantastica tradizione di lotta di decenni e decenni che, stalinisti prima, post-stalinisti democratici poi, oggi puramente democratici borghesi, son riusciti a inquinare e a smantellare. E' il colmo che lo sciopero unitario e compatto, arma da sempre specificatamente proletaria, la vediamo ora maneggiata dalla piccola borghesia. Se manca la memoria, impariamo almeno da loro!

Tutti i duci e ducetti, sindacali e politici, che ci hanno sempre predicato la pace sociale, la frammentazione, il "rispetto delle regole", l'autolimitazione, la comunanza di interessi fra capitale e lavoro, fra azienda e dipendenti, devono essere abbandonati, isolati, combattuti e messi nella condizione di non poter più nuocere.

Bisogna tornare a lottare uniti e compatti, senza limitazioni precostituite. La strada è certamente lunga e difficile ma, come proletari, non abbiamo altra alternativa. Quali sono infatti le prospettive future per le nuove generazioni? Dove è finita la "giustizia sociale" ed il "benessere" garantiti dalla "repubblica democratica fondata sul lavoro"?

Cosa dire del "lavoro garantito" a settimane o mesi, quando va bene, senza alcuna garanzia, senza alcun "diritto", senza prospettive, e sempre con paghe da fame e pensioni sempre più irrisorie, con tutti i "servizi sociali" in avanzato stato di smantellamento. E, di fronte a questa situazione generale della classe operaia, presunti "sinistri" continuano a trastullarsi con bizantine e false distinzioni fra "mobilità" e "precarietà". La mobilità è iniziata in grande negli anni '70 per le necessità di riconversione delle maggiori industrie, ed ha poi fornito il trampolino di lancio per ogni forma di precarietà.

Abbandoniamo questi variopinti predicatori dell'interclassismo "popolare". Tutto è "popolo": il bottegaio, l'artigiano, il funzionario, l'industriale, il banchiere, e pure il poliziotto davanti alla fabbrica per minacciare o reprimere l'operaio in lotta è "popolo". Ma dov'è la fierezza di appartenere alla sola classe proletaria, da sempre senza patria, che ha infranto l'unità "popolare", buona solo per fare voti ed andare al governo per la semplice amministrazione corrente...del capitale.

Noi, comunisti internazionalisti, additiamo ai proletari la strada del ritorno a lotte unitarie, generalizzate, senza preventive autolimitazioni, per i tradizionali obiettivi che possono unire la classe operaia al di là di differenti livelli, fabbriche, settori, regioni.

Il salario, innanzi tutto, maggiore per le categorie peggio pagate. È il terreno primario sul quale un salariato difende la propria condizione d'esistenza, per sé e per la propria famiglia.

Per seconda, la riduzione della giornata lavorativa senza puerili distinzioni fra "usuranti" e non; il lavoro salariato è sempre usurante.

Poi, salario integrale a disoccupati e pensionati per unire questi che sono nostri fratelli di classe in un unico fronte unito e compatto.

Diranno che queste sono indicazioni generiche ed irrealistiche: chi lo afferma è colui che con ogni sorta di argomentazione continua a minare la nostra unità di classe. Abbandoniamoli!

La strada della ripresa, ben lo sappiamo e lo dichiariamo senza sotterfugi, sarà lunga e difficile ma, piaccia o no, l'alternativa è la miseria crescente che è sotto gli occhi di tutti. Non vi sono scorciatoie, non abili diversivi. O la lotta, o sempre più schiacciati! È perciò che ci rivolgiamo a ogni proletario onesto e cosciente. Se ciò che andiamo dicendo è vero, sarà compito di ogni singolo proletario lottare contro "il proprio" piccolo sindacalista tricolore, sul proprio posto di lavoro, anche per rivendicazioni minime, per iniziare a ricostruire una autentica organizzazione di battaglia. Non si può partire sperando di sconfiggere, chissà come, un segretario confederale. Bisogna così partire dai livelli più bassi e per obiettivi anche limitatissimi, ma in grado di unire le forze proletarie al di là di ogni divisione imposta.

Ma, si dirà, cosa centra tutto ciò con la questione del Dal Molin e del suo raddoppio voluto dagli americani e appoggiato dallo staterello italiano?

Tutti, nessuno escluso, sono disponibili ad affogarci in azioni interclassiste, "veramente popolari", per il tremendo gusto a noi nemico di far mucchio con tutte le classi e gli strati sociali che campano sul profitto estorto alla classe operaia: preti, bottegai, commercianti, industrialotti, banchieri, tutti questi possono trovare infatti il proprio tornaconto mercantile e tutti contano per un voto, tanto è sufficiente.

Noi, comunisti internazionalisti, esortiamo i proletari coscienti a disertare questi movimenti interclassisti e smaccatamente nazionalisti, tipo "No Dal Molin" (la "sacra patria" violata dagli arroganti yankee che, detto fra parentesi, è anche vero, ma riguarda chi nello Stato attuale di classe trova il suo difensore di classe, ovvero tutti gli strati borghesi).

Ci diranno che così abbandonate una lotta superiore, politica, più avanzata. E' falso, disfiamoci di questi falsi preti patrioti. La classe proletaria deve, innanzitutto, ritornare a riconoscersi *come classe* nelle proprie lotte, per le proprie specifiche rivendicazioni, separata ed in opposizione a tutti gli strati borghesi ed al loro stato. Solo a questa condizione, riconquistata una propria indipendenza classista, il proletariato potrà porsi compiti politici generali. Ma, anche in questa condizione, non potrà né dovrà lasciarsi invischiare nell'interclassismo popolar-nazionalista, perché questo è il terreno specifico sul quale, presto o tardi, ci chiameranno assieme ai nostri figli a difendere "il sacro suolo patrio". Disertare l'interclassismo oggi è una prima azione di difesa puramente proletaria. Perciò, abbandonare questi movimenti interclassisti non rappresenta una diserzione della lotta, ma significa ridiscendere alla sola lotta di difesa quotidiana, risalendo in questo modo almeno al primo livello dell'autentica lotta di difesa proletaria.

Oggi, non è più possibile mascherarlo ed è sotto gli occhi di chiunque lo vuol vedere: chiunque è chiamato a dirigere lo Stato, destro o sinistro che sia, tanto più infame quanto maggiormente con atteggiamenti di falso sinistrismo, non può obiettivamente far altro che il mezzo-maniche, l'amministratore delegato del e per l'azienda Italia. Un modo di produzione specifico, fondato sul solo sfruttamento del lavoro salariato, non può essere aggirato da "furbi" espedientismi. Stessa struttura produttiva, stesso apparato statale, stesse ricette e stesso sfruttamento, anzi crescente a livelli sempre più intollerabili. L'apparato contabile è assolutamente ininfluenza, assolutamente intercambiabile.

È per questo che, sull'esempio dei camionisti che hanno "rubato" il metodo (ovviamente non gli obiettivi!) di lotta proletaria, unitaria, generale e senza cedimenti, dobbiamo ritornare ad essere sotto la bandiera del comunismo la vera classe operaia che lotta sia inizialmente per i propri interessi immediati, che in seguito per i suoi interessi esclusivamente politici e storici.

Proletari, torniamo ad essere orgogliosa classe senza patria, non belante "popolo" nazionalista.

## Le prostitute contro la prostituzione? Ovvero il totogoverno

Fine gennaio scorso, è scoppiata la catastrofe nazionale: il faticosamente costruito, ed ancora più faticosamente tenuto sotto ossigeno per quasi due anni governo di centro-sinistra, ha lasciato (i maligni dicono, neppure molto decorosamente) questo mondo di lacrime. Ha di che vestire le gramaglie e cospargersi il capo di cenere la classe operaia di questa ferale notizia. Accidente vuole (ah, la provvidenza!) che il decesso sia avvenuto in prossimità dell'inizio del carnevale. Il proletariato non ha ne da vestire il lutto, né da carnascialescamente gioire, dovrebbe invece unicamente volgere le spalle disgustato, come quando viene presentata come *alternativa* la scelta fra un escremento di cavallo ed uno di vacca: cambia il mezzo tecnico della defecazione, non la natura del prodotto.

L'antefatto? Lo scandalo Mastella, fatto che, non abbiamo alcun dubbio, ha certamente "rilevanza storica". Un ministro della democraticissima repubblica italiota, ministro in carica dell'attuale governo di centro-sinistra, viene indagato perché sorpreso con le mani nella marmellata. Che si tratti di volgarissima malversazione, dell'utilizzo della propria posizione politica (prima politica che istituzionale, perché siamo convinti che il sistema esisteva ben prima della nomina a ministro, anzi è assolutamente comprensibile che la stessa nomina ne sia stata la causa determinante!), e della concessione di cariche altamente remunerate a parenti, amici, conoscenti, affini e sostenitori vari, secondo il più classico e collaudato metodo della "corruzione politica".

Non siamo noi a dirlo, è lo stesso Mastella. In una intervista infatti, constatato che non godeva della indiscussa solidarietà (cioè accettazione di correttezza, senza distinzioni verbali di falso puritanesimo) da parte della sua coalizione, non ha negato che le attribuzioni di cariche avvenisse nel modo indicato, ma ha semplicemente fatto notare che questo metodo è il "modo moderno" di fare politica, che, comunque, in modo più o meno mascherato, è il metodo a cui ricorrono tutti i partiti e i personaggi politici che ne formano le strutture, inclusi gli unionisti, e che, tuttavia, non aveva mai attribuito le varie cariche a dei cretini, ma unicamente a persone di "specchiate capacità professionali".

Si sta qui ripetendo (farsa la prima volta, da sganasciarsi in quella attuale) quanto già sperimentato col caso Craxi e compagni, con lo scandalo dei "finanziamenti illeciti" ai partiti. Metodo da tutti utilizzato, da nessuno ammesso esplicitamente, anzi oggetto di campagne scandalistiche e, quindi, abusato strumento di "campagne moralizzatrici" da Seconda Repubblica. Detto fra parentesi, ha ragione Berlusconi quando dice che la magistratura è strumento di lotta politica (da lui denunciata solo perché non ne deteneva un totale controllo, cribbio!). Ciò che si dimentica di dire, e non è casuale, è che la faccenda non può neppure essere differente. E non già perché l'animo umano è debole, perché anche i magistrati sono uomini e soggetti a tutte le passioni umane (ed altre amenità del genere...). Ma per il motivo molto materiale che la magistratura, uno dei corpi fondamentali dello stato borghese, quello che garantisce che l'azione repressiva dello stato borghese è legittima perché "conforme alla legge", e la fa eseguire, svolge non accidentalmente, ma permanentemente, un'azione politica che è la difesa dell'ordine borghese.

Ciò che un qualunque Berlusconi non può comprendere, partendo dal presupposto che *l'état c'est moi* (lo Stato so mi!), è che compito della magistratura è la difesa dello stato borghese, non di qualunque inquilino che contingentemente bivacca nelle stanze del governo. È vero altresì che, proprio in quanto il governo, il parlamento e la magistratura sono impalcature istituzionali con funzioni specifiche all'interno dello stato borghese, una loro reciproca "sincronizzazione" è condizione utile per lavorare allo stesso fine. E' evidente che, a solo titolo d'esempio, uno stato in cui l'esercito, tanto negli alti ranghi che fra i sottufficiali, intervenisse nella politica quotidiana come la magistratura attuale, farebbe gridare contro la preparazione del golpe. Ma, si sa, la democrazia è il massimo bene che questa organizzazione sociale è riuscita a partorire (ci verrebbe in mente altra

funzione fisiologica, ma la evitiamo potendo ora fare a meno di una certa e già ripetuta scurrilità gratuita) e, ahinoi, non garantisce la realizzazione di ogni desiderio espresso dal battilocchio di turno.

A proposito di battilocchi, ritorniamo ai nostri.

Offeso da tanta ingratitudine (il metodo non sufficientemente solidarizzato era pur quello che aveva portato voti utili a formare il governo di centro-sinistra), Mastella sbatteva la porta. Tragedia!

Ed allora sono incominciati i giri di valzer. Romano Prodi, patetico oltre misura, voleva arrivare al voto di fiducia al Senato, per "moralità e coerenza politica". Povero novello Cesare Toti, non ha neppure più la stampella da lanciare. Nel Partito Democratico, la sua ipotetica truppa d'assalto, molti hanno compreso che ormai la frittata era fatta e, data l'attuale legge elettorale, sarebbe convenuto andare subito a votare, perché, se è verosimile che avrebbe vinto nuovamente il centro-destra, questo si sarebbe trovato tra le braccia gli stessi problemi di equilibri interni, da trattare col bilancino come accaduto al centro-sinistra. Qualche altro avrebbe preferito invece il cosiddetto "governo costituzionale" per fare la "grande riforma": e per questi il criterio era, qualunque soluzione ma non un nuovo governo Berlusconi, e soprattutto non elezioni immediate che li avrebbe ricacciati a casa.

Il centro-destra poi aveva anche lui i suoi marescialli che avanzavano in ordine sparso. Forza Italia e Berlusconi che, stanco di attendere "la spallata" che non arrivava, aveva inforcato il direttissimo con Veltroni ed il PD per una riforma che tagliasse fuori quei partiti piccoli e riottosi, che per cinque anni di governo e due di opposizione non era riuscito ad inquadrare in toto come obbedienti caporeparti della "sua" azienda, vedeva volentieri il fatto che Prodi passasse al Senato "per coerenza ed onestà politica"; l'UDC di Casini che, invece, si dichiarava disponibile al "governo tecnico" a condizione che Prodi non andasse a cercare il voto al Senato (incassata la bocciatura di Prodi a "ranghi uniti", Casini sapeva bene che la prospettiva era quella di ritornare sotto le ali di Berlusconi, con tutta la fatica che aveva fatto per imbastire una "separazione legale"); i "padani" poi, con la tremante voce del loro pontifex maximum, l'Umbertone, minacciavano (si fa per...ridere) la rivoluzione se non fossero state indette immediatamente le elezioni politiche (era solo propaganda rivolta all'interno della LN, per blandire l'ala più zotica e retriva del partito, "i puri e duri", e non valeva molto di più del loro famoso politico argomentare "noi ce lo abbiamo duro", oltretutto ben sapendo che comunque si sarebbero indette nuove elezioni).

E potremmo continuare, perché a seguire le cronache "minuto per minuto", dichiarazioni e controdichiarazioni che si rincorrono, ci sarebbe materiale per riempire pagine e pagine. Ma la chiudiamo qui, anche perché non abbiamo alcuna vocazione al masochismo. Grazie!

Abbiamo voluto intenzionalmente entrare nel "gioco" di lor signori unicamente per arrivare a porre una serie di domande. Proletario che non riesci ad arrivare alla fine del mese, pensionato che fai fatica anche solo ad iniziarlo, precario che sei costretto ad accettare qualunque sotto-salario, disoccupato che ti è negata qualunque vita civile, cosa hai a che spartire con questa banda di mestieranti della politica, questi omuncoli che scambiano le proprie fortune politiche con la "salvezza della nazione"? È ben possibile entrare in queste considerazioni pseudopolitiche, non è per niente complicato, è sufficiente un minimo di quella che oggi è definita "dialettica", in realtà chiacchiera da imbonitori, da "prendi tre e paghi due", ma, ti chiediamo, quale sollievo puoi sperare che si origini per le tue condizioni d'esistenza in costante peggioramento dalle alchimie da salotto di questa ciurma che non ha altro programma politico che la semplice "amministrazione corrente" dello stato borghese? Se già lavoravi venti, trent'anni fa, come Diavolo sono cambiate (in meglio?!) le tue condizioni d'esistenza e quanto sono state mantenute le innumerevoli promesse che tutti son stati così prodighi ad ammannirti quando si trattava di strappare un voto in più? Quale differenza ha rappresentato per le tue condizioni di vita e di lavoro il cambio di una coalizione con l'altra, e cosa puoi

attenderti dal nuovo cambio di questo "personale di servizio", al servizio, appunto, del capitalismo italiano e dei suoi profitti?

Lo spettacolo che hai davanti agli occhi quotidianamente è paurosamente pietoso, e non meriterebbe altro commento. Oggi, a campagna elettorale in pieno atto, ritornano alla carica con nuove promesse, pur che tu continui a pagare tutte le spese del loro grasso mantenimento. Tanto, un misero voto ti chiedono, ed il gioco continua. E non credere a quelli che ti vogliono irretire promettendoti "una democrazia più giusta", più vera, più rispettosa della Costituzione: quella che hai davanti agli occhi è la democrazia, non ne esiste un'altra, è la farsa della uguaglianza giuridica contro la realtà della più profonda disuguaglianza sociale.

Proletario, volta le terga a tutti i sicofanti prezzolati di questo inumano modo di produzione, torna a lottare orgogliosamente coi tuoi compagni di lavoro per difendere le tue condizioni d'esistenza *in quanto proletario*, senza cedere ai ricatti della "difesa dell'economia nazionale", della difesa dello stato democratico, schifando borghesi ed imborghesiti di destra e di sinistra. Torna ad innalzare la bandiera del proletariato cosciente: Rosso contro tricolore!

## Emergenza legge elettorale???

Mai come oggi è apparso in piena luce che la miriadi degli attuali partiti che, formalmente, sono distinti con nome e cognome, in realtà non sono che le svariate correnti interne di un partito unico, che potremmo indicare come "il partito unitario dello stato borghese". Quale il senso di questa affermazione? Tutti, nessuno escluso, hanno per obiettivo superiore il creare condizioni legislative atte a garantire che chiunque e comunque dovrà andare ad occupare le poltrone di governo (oggi forse avrebbe maggior senso parlare di "divani governativi"), possa godere di maggioranze parlamentari tali da non trovare impacci di sorta nella propria azione. Dunque, prima e soprattutto la "governabilità".

Non ci si inganni, anche quelli che (tutto il centro-destra) recentemente invocavano a squarciagola che si andasse immediatamente ad elezioni anticipate, disinteressandosi "al momento" della legge elettorale, avevano in realtà lo stesso obiettivo primario della "governabilità", con una sola differenza rispetto agli *unionisti*. Oggi infatti, a credere agli oracoli dei sondaggi, i destri avrebbero riconquistato terreno e si troverebbero in cospicuo vantaggio sui sinistri, per cui trovandosi il regalo del ruzzolone di Prodi e banda cantante, avrebbero voluto "capitalizzare" immediatamente, prima che qualche misura "di emergenza nazionale" potesse rialzarne le fortune. Perché, delle "emergenze nazionali", sono già state ventilate ed, ognuno per proprio conto, avrebbe voluto gettarvisi sopra come a degli ossi da spolpare.

Andiamo all'osso di natura "sociale". Grazie ai recenti vaticini di nientemeno che il governatore della Banca d'Italia Draghi, è stato "scoperto" che i "salari" italiani attuali sono in realtà fermi al 2000! Evviva la perspicacia (certo che se ci si fosse presa la briga di guardare una busta paga di un salariato medio..., e non suona questo a totale sconfessione di tutte le "conquiste sindacali" imposte in tutti questi anni?)!

Sbagliamo a ricordare, o l'odierno Drago Bankitaliano è lo stesso che, attraverso i piani di "risanamento della spesa pubblica", si fa uno dei maggiori sostenitori della riduzione delle "spese" per le pensioni? Ah, ma è vero, il salario è pagato ad operai ancora attualmente produttivi, dalla cui attività origina ogni profitto, mentre le pensioni non sono solo che una "spesa improduttiva". E poi gli anziani, i pensionati (per i marxisti, parte integrante della classe operaia, al pari di disoccupati, precari, immigrati), hanno anche il difetto di ammalarsi con maggior frequenza, cosa che aumenta ulteriormente la loro incidenza sulla "spesa pubblica"!

Spiace a qualcuno se continuiamo a riferirci esplicitamente alla intera classe operaia? Quando i borghesi, ed i loro reggicoda, parlano di "salari", lo fanno unicamente nel senso della "ripartizione del reddito dell'economia nazionale", un'economia apparentemente unitaria che, per qualche accidente strano, ha subito qualche "sbilanciamento" ma che, con opportuna azione legislativa, sarebbe ben possibile "riequilibrare"?

Cosa in realtà? Secondo le più recenti previsioni l'economia USA è ormai entrata in una fase di recessione, cioè di riduzione pura e semplice della produzione industriale e, dati i legami di dipendenza da un'economia "globalizzata" (ed in maniera specifica di quella nordamericana), anche l'Europa, ed in maniera particolare l'Italia, verranno trascinate al ribasso. Per l'Italia si ipotizza oggi una crescita del Pil, San Gennaro permettendo, dell'1%. Non sarebbe ancora una vera e propria recessione, ma certamente la sua anticamera. E poi quella "maledetta Cina", con i suoi tassi sempre superiori al 10%...

Ebbene, malgrado oggi appaia di tutta evidenza che esiste una sola reale opposizione, quella che oppone il salario al profitto, cioè al capitale, gli stessi borghesi sono costretti a riconoscere che, al solo fine di garantirsi un'appena accettabile circolazione dei capitali, saranno costretti, ahinoi, ad aumentare i salari per rilanciare i consumi interni (qualcuno dovrà pur consumare quella enorme massa di merci, o il capitalismo va in crisi!). Ripetiamo, la sola loro preoccupazione è aumentare i consumi interni, per dar sfogo all'impiego dei capitali, niente di più, niente di meno. A causa però della interconnessione

internazionale dei capitali e di una concorrenza che non consente più alcuna "beneficenza" alla classe operaia, ovviamente ogni eventuale aumento dei salari dovrà essere accompagnato da un "aumento della produttività".

Operaio che, per tua diretta esperienza, sai che "aumento della produttività" ha il solo significato di aumento dei ritmi di lavoro per la stessa unità di tempo, cioè di aumento del tuo sfruttamento, di aumento dello stress lavorativo, di aumento inevitabilmente degli incidenti del lavoro, e tutto quanto a questa intensificazione si accompagna, che differenza sostanziale rappresenta un "aumento dei salari legato ad un aumento della produttività" rispetto ad un "aumento delle ore straordinarie"? Potrai eventualmente riuscire a far quadrare un po' meno peggio il primo con l'ultimo giorno del mese – forse – ma alla condizione che tu fornisca una massa maggiore di lavoro (e di profitti). Vi è tuttavia una differenza fra le due soluzioni non indifferente: le ore straordinarie che, comunque, rappresentano il ricatto economico permanente la cui base è l'insufficienza dei salari, sia quello diretto in busta che quello differito come "servizi sociali", bene o male è comunque retribuito, quindi per l'azienda fa parte dei suoi "costi di produzione". Con l'aumento della produttività per converso questa "partita di spesa" è semplicemente eliminata, è puro e solo profitto che aumenta.

Ed ecco allora venir fuori lo Stato come strumento centrale della borghesia. Poiché per far girare meglio il capitale, in generale, gli eventuali aumenti salariali devono avere carattere generale, la cosa non può essere demandata ai singoli capitalisti che, ognuno per sé, è solo sensibile a qualunque "contenimento salariale". Sarà allora lo Stato che, a mezzo delle riduzioni fiscali, dovrà realizzare un generale ed uniforme intervento, addossato all'intera società come bilancio statale, quindi ancora alla stessa classe operaia in quanto unica classe a creare l'intero valore della produzione materiale. In ogni caso, l'ipotizzata diminuzione del prelievo fiscale sui salari – non illuderti operaio – non potrà che essere una miseria, come ben hanno sperimentato di recente i pensionati con il favoloso aumento di ben € 25 mensili!!! È possibile concedere qualche credito al governo, ai partiti tutti, alle organizzazioni sindacali che – è di poche settimane fa – si son trovati di comune accordo per far digerire ai metalmeccanici, che hanno lottato per mesi e mesi, un aumento che, netto in busta, non raggiunge gli € 100 al mese, già riassorbito con il prolungamento di altri sei mesi del contratto nazionale?

Ma di una tale manovra, quale sarà la contropartita per la classe operaia? Fondamentalmente una: escludere che un qualunque aumento venga strappato dalla classe operaia con la propria lotta e, parallelamente, rafforzare la superstizione che lo Stato non sia la dittatura di una sola classe, quella borghese, ma lo Stato di tutta "la nazione" (non classi con interessi contrapposti ma indifferenziato "popolo", non salario contro capitale, ma "ridistribuzione del reddito nazionale").

Ma ritorniamo alla nostra questione. Se quella indicata è la reale situazione, se si dovrà pervenire ad una diminuzione del peso fiscale sui salari al solo fine di sostenere produzione e profitti, appare evidente che, indifferentemente, destri e sinistri vogliono saltare sopra a questo cavallo ai fini di mera propaganda di parrocchia. L'aumento l'abbiamo fatto "noi" perché siamo i migliori, i più sensibili alle "istanze popolari", ecc. ecc. Squallidi profittatori, gli uni quanto gli altri, delle condizioni d'esistenza e di crescente sfruttamento della classe operaia!

Ma vi è un secondo motivo che manda in fibrillazione lor signori, è molto più prosaico e, senza necessità di un grandissimo acume, spiega bene qual è la loro vera attitudine: il problema delle nomine degli alti dirigenti delle amministrazioni o aziende pubbliche, qualcosa come 600-650 dirigenti di alto livello (ed altissimo stipendio), dai quali dipende poi l'ulteriore scelta delle cordate sottostanti. Il primo a venire allo scoperto è stato l'esimio Cavaliere, trattandosi della distribuzione di altamente remunerate cariche pubbliche, l'assoluta norma è che, volta a volta, vadano ai fedelissimi del governo caduto ma ancora in carica (non senza una lotta interna allo schieramento che è al momento baciato dalla luce divina; coalizzati sì... ma le distribuzioni delle prebende si fanno col bilancino).

Si capisce benissimo il perché del generale applauso che in Parlamento ha riscosso il discorso di Mastella, in cui ha chiamato correo ogni altro partito. Gli uguali si riconoscono...

Orbene, per il Berlusconi è stata la primissima preoccupazione: "altolà, tutti con le mani ferme, quelle nomine non sono amministrazione corrente nell'interim dell'attuale governo uscente, è azione straordinaria e toccherà al nuovo governo (cioè a noi!) perché se la fate voi, si chiama spartizione dei posti di potere". Al che il Prodi, che non brillerà in acume politico, ma dall'orecchia delle nomine ha udito finissimo, ha avvocato alla sua banda il "peso" di dover ancora sobbarcarsi questo "gravoso compito".

In tutto questo *bailamme* di contorsionismi da saltimbanchi si inserisce la questione delle questioni, la "legge elettorale". Diciamo subito che la classe operaia non ha assolutamente nulla da attendersi da questa "riforma di sistema", e lo diciamo con assoluta tranquillità, anche se sappiamo benissimo che oggi sono i destri a non volerla più (ma solo per il momento...).

Ecco farsi immediatamente avanti il solito grillo: "ma in questo modo fate il gioco delle destre". Il fatto è che se, l'unica prospettiva che da bravi "democratici" tutti ti offrono (incluso il detto insetto), la scelta è solo e sempre su chi dovrà andare ad occupare le sedie parlamentari e governative al solo fine della "amministrazione" dello stato borghese, qualunque cosa dica o faccia un qualunque oppositore, farà sempre "il gioco" di qualcuno e, a noi pare di assoluta evidenza, non vi è nessunissima ragione per preferire un sporcaccione antiproletario piuttosto che un altro. Non si tratta in ogni caso di preferire uno piuttosto che l'altro, questa è demagogia della più bell'acqua, e neppure con una qualche parvenza di intelligenza, che cerca di far leva sul tradizionale rigetto di ogni operaio per ciò che puzza anche lontanamente di "destra", identificando questi col tradizionale "padrone". Ma chi e come dei vari sinistri, tentando questo ricatto, chiama ancora la classe operaia alla lotta contro lo stato borghese, loro che aspirano solo alla sua amministrazione? Chi e come ha consegnato la classe operaia inerme ad ogni arroganza padronale ed al suo stato, e chi e come consegna, anche oggi, la classe operaia alle destre quando si cerca una "legge elettorale" che garantisca la governabilità, *qualunque sia l'inquilino al governo*, foss'anche un qualunque Berlusconi?

E questi puritani che non vogliono fare "il gioco" delle destre, una settimana prima di inciampare nel "sasso Mastella", non avevano iniziato le discussioni proprio con Forza Italia per cercare di fregare tutti i partiti minori, da una banda e dall'altra? E, sempre per non fare "il gioco" e sulle "obiettive convergenze", non si erano trovati opposti a questa prospettiva (nel '53 il PCI di allora la chiamava "legge truffa"!!!), tanto l'UDC di Casini che, a ruota, Alleanza nazionale di Fini, i socialisti di Borselli, i Comunisti italiani di Diliberto, Rifondazione di Giordano, incluso l'ammazza-governi Turigliatto?

Compagno proletario è a te che ci rivolgiamo, quand'anche "elettore" di qualunque partito, cosa hai in comune con tutti questi scherani coalizzati dell'ordine borghese? Non sono, alla prova dei fatti, i componenti di un partito unico, il partito dell'ordine borghese, che non hanno altro programma che la spartizione di poltrone e prebende per la bassa funzione della "amministrazione corrente" dello stato borghese? Chi, fra tutti costoro, è portatore di un programma che affronti le condizioni reali d'esistenza della classe operaia, e non per amministrarla come informe massa di produttori per il capitale? Perché la questione veramente rilevante non è cercare una qualunque legge elettorale, strumento tecnico di rafforzamento di *qualunque* esecutivo, ma indicare un programma di difesa e di ripresa, tanto immediata che in prospettiva, delle condizioni d'esistenza del proletariato con la prospettiva storica dell'eliminazione della condizione del "lavoro salariato".

Quando mai la classe operaia ha avuto per interesse, e quindi per obiettivo, il rafforzamento dello stato borghese, il garantire la "governabilità"? Non è sempre stato chiaro per qualunque proletario cosciente che, semmai, il proprio interesse è nella condizione di uno stato borghese debole, incapace di agire appieno come stato di classe,

quando gli interessi contrapposti fra le diverse classi, e persino quelli interni alla stessa classe borghese, sono tali da paralizzare l'azione dello stesso stato?

Quello che oggi ti stanno proponendo con la questione della "legge elettorale" è appunto un rafforzamento dello stato borghese, del suo governo, dimostrando una volta di più che il Parlamento, con tutta la sua democrazia, con i suoi rappresentanti "democraticamente eletti", è una semplice appendice chiacchierona che, a dispetto della "rappresentatività", non deve poter interferire con la reale conduzione dello Stato. Ma attenzione, compagno proletario, non cadere nella trappola di quelli che vorrebbero difendere la "vera democrazia parlamentare", perché è una posizione puramente e totalmente impotente e disfattista. Impotente dal punto di vista borghese per i motivi che abbiamo più sopra richiamato, disfattista dal punto di vista proletario perché continua ad non indicare nessun'altra prospettiva che la sottomissione pecoresca allo stato borghese.

Molti militanti delle variamente distinte organizzazioni "di sinistra", oggi assumono l'atteggiamento che esprimono nella strabattuta affermazione "ci chiudiamo il naso ed andiamo a votare". Ebbene, i comunisti internazionalisti vi esortano, se il vostro disgusto è una reale e sana reazione proletaria, e non una impacciata scappatoia per continuare a fornire lo stesso appoggio al disfattismo di classe di sempre, ad aprire bene tutte e due le narici, a sentire come insopportabile il fetore che emana questa organizzazione sociale e tutte le sue appendici, comunque etichettate, a riconoscere virilmente che siete stati illusi, ingannati e traditi, abbandonando al loro squallido destino tutti i difensori, dichiarati o mascherati, della "democrazia repubblicana", ritornando senza più mortali illusioni a riorganizzare il fronte di lotta proletario, classe contro classe, proletariato contro lo stato borghese.

Vi hanno continuato a instillare nel cervello per decenni che non avevano importanza distinzioni di carattere teorico-programmatico, che queste erano fisime intellettuali, che ciò che contava realmente era la "politica pratica" e tutta la demagogia tipica dell'opportunismo. Oggi dovete constatare che il non cedere ai "lussi teorici" è stata la strada maestra attraverso cui è passato il totale abbandono di ogni politica classista, che attualmente, in una fase di crisi crescente del capitalismo, si è convertita in una grandeggiante incapacità a difendere non solo le prospettive storiche del proletariato, ma le stesse condizioni d'esistenza immediate. Ecco il risultato della "politica pratica", a cui nessuno dei "partiti dell'arco costituzionale" né vuole, né può rinunciare.

Ecco perché la tanto agitata "riforma elettorale" è immediatamente e direttamente opposta ad una qualunque riorganizzazione di classe che non può avvenire che sul terreno della lotta aperta e su un "programma", signori, che leghi al tempo stesso la difesa conseguente delle condizioni di vita e di lavoro immediate della classe operaia, alle sue prospettive storiche di lotta contro lo stato e l'ordine borghese.

Proletario che avverti il peso insopportabile di partiti che non si definiscono neppure più proletari, non renderti più involontario strumento della loro politica disfattista, ribellati, non cedere più al ricatto demo-populista! Riconoscere che sei stato illuso ed ingannato, non è atto di debolezza di cui ti debba vergognare, è il primo passo veramente di forza che può compiere qualunque proletario, indispensabile per togliersi l'imbelle vestitino di "cittadino", e per ritornare a lottare per la sola tua classe, l'unica alla quale orgogliosamente puoi affidare la speranza di un tuo riscatto.

## **Immondizia e democrazia, ossia che immondizia questa democrazia**

Da alcuni mesi è scoppiato con tutto il suo carico di gravità il caso della "emergenza rifiuti" in Campania, ennesimo esempio di profondo, incontrollato, insanabile degrado sociale. Quale l'antefatto, secondo le sempre ben prezzolate "fonti d'informazione"? A Napoli e Campania unita non vi sarebbe stata una politica coerente e razionale nello smaltimento dei rifiuti che, a sentire un rappresentante governativo dell'attuale centro-sinistra, avrebbe la sua origine in 14 anni (ha fornito l'intervallo di tempo esatto...) di malgoverno su quella che oggi appare l'"emergenza nazionale" per eccellenza. La stessa commissione europea è stata costretta ad intervenire, minacciando (che cosa?) l'eventuale taglio delle sovvenzioni comunitarie all'uopo previste. Come dire, il problema è una questione banalmente bottegaia di costi e ricavi: inquinate di più, o non riuscite a garantire di smaltire i prodotti di rifiuto dell'attività sociale – che per molti versi coincide – e, quindi, pagate di più.

Al che il governo in carica, democratico, riformista (quanto è lontano il tempo in cui "riformista" era percepito, giustamente, come un sanguinante insulto!), di sinistra, ha avuto uno scatto di "fierezza nazionale" (immondizia e fierezza nazionale, così come patria, famiglia e Dio, da sempre i numi tutelari di questa disgraziata Penisola) e si è posto l'obbiettivo di uscire dall'emergenza, o meglio, di prendere decisioni che consentano di uscire dall'emergenza, entro 24 ore!

Quali le decisioni prese? Commissariare la soluzione di tutto *l'affaire* all'ex capo della polizia De Gennaro (il famigerato gendarme del G8 di Genova 2001) che, all'occorrenza, potrà anche avvalersi a sua discrezione dell'uso dell'esercito. Rileviamo, innanzitutto, che la soluzione indica chiaramente quali sono state le considerazioni alla base di questa scelta: prima di tutto il ristabilimento dell'ordine pubblico, posto come obiettivo prioritario; realizzato ciò, si possono discutere le soluzioni tecniche che il problema ammette a livello logistico e organizzativo. Abbiamo assistito effettivamente che in questi ultimi mesi si è avuta una esplosione del malcontento popolare, accompagnato da incendi di rifiuti abbandonati, blocchi alle discariche volta a volta indicate, scontri con la polizia, incendi di mezzi dei vigili del fuoco, ecc.

Dilemma: ristabilimento della "legalità democratica" come condizione per la soluzione di qualunque problema di "disagio sociale" (?!?), ovvero irrazionalità, teppismo, distruzioni, senza la ricerca di alcuna soluzione?

La classe operaia dovrebbe riapprendere ("riapprendere", perché questa in effetti, in anni meno disgraziati, la comprensione delle onnicomprensive opposizioni di classe era attitudine corrente) che, quando i rappresentanti dello stato borghese pongono una alternativa a non importa quale problema di rilevanza sociale, è assolutamente certo che tanto le cause che le possibili soluzioni sono invariabilmente, monotonamente, ed interamente fuori da entrambi i corni delle "scelte possibili".

Vediamone le cause: è la Campania più "sporca" di qualunque altra regione italiana (solo un Calderoli può essere così stupido...) ovvero, le varie giunte regionali, provinciali, comunali campane (in maggioranza di centro-sinistra, è un dato di fatto...) sono più inefficienti, più corrotte, più indifferenti (e qui in ogni termine vi è sicuramente una certa dose di verità, ma è sicuramente parziale...) rispetto a questo problema sociale? Non sono qui, né poco né nulla, le reali cause.

Due sono in realtà i problemi fondamentali che legano le mani a questa organizzazione sociale che non riesce più, neppure da un punto di vista accettabilmente borghese, a mettere le toppe alle innumerevoli "emergenze sociali" che sistematicamente produce, condizioni talmente universali e cronicizzate che la stessa dizione "emergenza sociale" perde qualunque significato.

In primo luogo, questa organizzazione è basata su un "metodico e sistematico" sciupio sociale (usiamo ora il termine in senso strettamente borghese, essendo lo sciupio sociale capitalistico, individuato dal marxismo, legato alla produzione mercantile *tout court*) che, per limitarci alla sola questione contingente, si converte alla fine in una massa di rifiuti di estrema difficoltà nello smaltimento. Come è possibile che una città come Napoli produca quotidianamente un enorme cumulo pari a 5.000 tonnellate giornaliere di soli rifiuti solidi? Anche un imbecille capirebbe che il problema non è nello smaltimento, ma nella produzione dei rifiuti! In secondo luogo, questa società "globalizzata" non poteva fare a meno di trasformare in merce anche i rifiuti (già Marx appuntava il suo feroce sarcasmo sulla capacità del capitalismo di trasformare in merce e profitto il guano latino-americano!!), trasformazione che quindi implica "necessariamente" che qualunque attività legata al processo tanto di formazione che di smaltimento deve realizzare un profitto.

Se si fa astrazione, banalmente (!!!), da queste semplici constatazioni, è assolutamente inevitabile che ci si avviti, nella ricerca delle cause, all'individuazione del solito "colpevole di turno" su cui far convergere la riprovazione di tutti (e soprattutto il "tifo politico" avverso) e, nel campo delle soluzioni da trovare, alla tecnica che meglio risponde alla salvaguardia delle condizioni che in realtà le ha prodotte, cioè alla salvaguardia dell'attuale organizzazione sociale e di tutte le sue infamie.

Ma cosa centrano le distruzioni, i danneggiamenti, le azioni di guerriglia urbana, gli incendi, gli scontri con la polizia ed i vigili del fuoco che, pare assolutamente evidente, non ipotizzano neppure lontanamente alcuna soluzione? Cosa questo ha a che fare con la organizzata lotta proletaria? Diciamo subito, senza possibilità di equivoci, assolutamente nulla!

Tuttavia, se ci limitassimo a questa semplice affermazione, non saremmo niente di più che dei semplici tremebondi ipocriti, dei piccolo-borghesi turbati da ogni evento che destabilizzi il normale e pacifico equilibrio sociale.

Questa organizzazione sociale, tanto più quanto più "globalizzata" (ma il capitalismo non conosce alcun'altra regola se non la "globalizzazione", quella che già Marx, 160 anni fa, indicava come concentrazione prima e centralizzazione poi del capitale, possibili alla sola condizione della globale diffusione, con carattere imperativo, delle stesse regole) può solo produrre maggiormente disastri sociali, in ogni campo dell'attività umana.

Parte essenziale e non separabile di questo processo è la crescente proletarizzazione delle classi medie che, parallelamente, si accompagna alla devalorizzazione della forza lavoro (come stupirsi; se il valore delle merci tende storicamente a diminuire per effetto dello sviluppo delle tecniche produttive, anche il valore, o prezzo, ovvero salario, del produttore di ogni merce, l'operaio salariato, "deve" necessariamente diminuire) e, sempre per lo stesso motivo, un abbassamento dell'impiego di capitale salari (cioè di salariati) per unità di capitale impiegato.

È per questo che, non solo nelle città del Terzo mondo, ma anche qui nelle fortezze del capitale imperialistico, si creano megalopoli con una massa enorme di reietti, moltissimi dei quali giovani, che non hanno nessun rapporto con le condizioni sociali nelle quali sopravvivono, che non hanno nessunissima prospettiva a venire e che, quindi e conseguentemente, non hanno nulla da rivendicare. È il fenomeno delle esplosioni delle periferie, eccezionale quella parigina di pochissimi anni fa, o quella di New Orleans dopo il tornado Katrina.

Ripetiamo, erano questi fenomeni di lotta proletaria? Assolutamente no! Assomigliavano a disordini paragonabili alle sommosse del sottoproletariato. In notevole misura, sì.

Eppure, sono uno dei fenomeni tipici di reazione sociale prodotti dai disastri di questa organizzazione sociale, e ne sono le inevitabili e necessarie conseguenze.

Mai un comunista si scaglierà moralisticamente contro queste manifestazioni di indubbia degradazione sociale, ben comprendendo l'origine determinata dal patologico sopravvivere del capitalismo. Il problema per noi può solo porsi nel senso di come, in

futuro, queste inevitabili e comunque ripetute esplosioni sociali potranno saldarsi con dei moti autenticamente proletari.

Ma, anche su questa questione, il comunismo rivoluzionario ha da sempre data la corrispondente risposta che, non se la prendano gli arrabbiati contingentisti, non dobbiamo certamente inventarci noi.

È solo il ritorno della classe operaia a lottare in maniera indipendente per i propri obiettivi di classe, quand'anche contingentemente minimi e limitati, che le permetterà di acquisire la possibilità obiettiva di attrarre e dirigere contro lo stato borghese qualunque esplosione di malcontento e di disperazione sociale. Possiamo infatti dire che, in maniera direttamente lineare, quanto più la classe operaia riacquisterà la propria indipendenza classista, fatta di lotte e non di vergognose pattuizioni col nemico di classe, tanto maggiormente anche gli strati semiproletari, o anche sottoproletari (per non parlare della massa di proletari e figli di proletari rigettati dall'ambito della produzione diretta), troveranno naturalmente la propria guida antiborghese.

Sono quindi da denunciare come avversari di classe tutti quei politicanti sinistri, quei bonzi sindacali, democratici, progressisti, ecc. che, scandalizzati, fanno delle reazioni isteriche della piccola-borghesia agli "eccessi teppistici" la loro condizione di esistenza politica; sono le quinte colonne borghesi nel seno stesso della classe operaia, il cui unico scopo è rendere eterno il sistema della schiavitù salariale, la condizione prima per mezzo della quale sopravvivono come strati parassiti.

Lo stato democratico – è semplice constatazione – sul terreno del riformismo è caduto oggi anche al di sotto del "riformismo fascista". Se salvare le condizioni del profitto industriale è l'alfa e l'omega di ogni azione statale, pare inevitabile che le condizioni d'esistenza dell'intera classe operaia, e quelli che vengono indicati come "servizi sociali", debbano essere sempre più compressi. L'immondizia diviene merce affittata al primo arraffone di turno; l'ecologia nel suo insieme rimane il "business dei business"; la sanità, sempre più americanizzata, diventa del pari un tritacarne per i "non abbienti"; le pensioni, il mezzo per garantire una crescente miseria; un lavoro "sicuro" e retribuito, più difficile da conquistare di un terno al lotto; ritmi di lavoro sempre più infernali; droghe, religione, stress, tutti i fenomeni tipici della più acuta patologia sociale. Ed un governo con dentro tutti i sinistri non trova nulla di meglio che affidarsi al superpoliziotto di turno, a cui affidare la soluzione del problema "monnezza".

Non esiste, se non superficialmente, una "emergenza immondizia". L'unica emergenza reale è la sopravvivenza della democrazia borghese, che si alimenta di ogni "emergenza sociale" che produce e riproduce come sua fisiologia, patologica certamente, ma assolutamente nella "norma".

## Quanto vale una "riforma elettorale"?

A quanto si affannano a riproporci quotidianamente giornali, riviste, radio, televisione, commentando convegni, seminari, dibattiti, e cos'altro l'imbecillimento organizzato può offrire, sembra che la repubblica di Stenterello, la tanto amata e sfottuta "alma Italicetta", non possa più sopravvivere senza la "riforma elettorale", ovverosia la massima "riforma costituzionale" che partiti e personaggi, decisamente più squallidi che illustri, votati unicamente a garantirsi la sicurezza di campare ben retribuiti sulle spalle della classe operaia e, conseguentemente, alla sola amministrazione corrente dello stato borghese, riescano a concepire.

Ormai ci hanno abituato che non è mai rilevante un fatto oggettivo per ciò che oggettivamente realizza, ma semplicemente la giustificazione ideologica che ne riesce a fornire, come cioè si riesce a "vendere il prodotto". È questa l'arte del far fesso il sempre osannato "popolo" in una società in cui vi sono leggi economiche, quelle del capitalismo, che hanno il valore di imperativi generali, chiunque sia il manovratore che contingentemente è chiamato a muovere le leve pubbliche ed in cui le quantità sociali - non diciamo l'individuo, con o senza iniziale maiuscola, che anche nella più arretrata società tribale trovava più salda difesa - valgono unicamente come massa di manovra.

Mera amministrazione corrente e politicantismo personale sono in realtà i cardini su cui oggi si fonda questa sfottuta Italicetta (detto il tutto senza il minimo rammarico!).

Ma vediamo brevemente se vi è, ed eventualmente quale, "sostanza" nella questione.

Siamo costretti a fare un passo indietro, e precisamente al 1953, baffone già definitivamente disteso, ma il suo epigono italiota Palmiro ancora pontificante. Era l'epoca, tanto per intenderci che, un qualunque piccista - se l'età e l'arteriosclerosi politica odierna permettono ancora a qualcuno di ricordarselo - sapeva spiegare che "è vero, la Costituzione repubblicana è una costituzione borghese, tuttavia è talmente avanzata (grazie ovviamente all'apporto "costituzionale" del PCI), che se almeno venisse applicata la classe operaia ne potrebbe trarre enormi "vantaggi".

In quel "fatidico" anno, avvicinandosi l'ennesima tornata elettorale, la DC dell'Alcide nazionale ha una bellissima pensata. *"Non possiamo né vogliamo governare con le estreme, rosse o nere"*, tuttavia la "difesa della democrazia" passa necessariamente, non solo attraverso la nostra permanenza al governo ma, oltre alla contingenza, deve mettere in piedi un sistema in grado di garantire comunque la governabilità del paese.

Quale il metodo escogitato? Elezioni "libere e democratiche" sì ma, poiché nessun partito riusciva ad arrivare al fatidico 50% + 1, istituire un "premio di maggioranza", sostanzialmente la garanzia di disporre dei 2/3 delle camere, per la coalizione risultata vincente.

Il PCI di allora (ma non solo lui) gridò alla "legge truffa" perché, pareva incontrovertibile, se la "Costituzione nata dalla Resistenza" era così democratica dal far riferimento ai "diritti dell'uomo e del cittadino" per il quale ogni individuo, indipendentemente dalla sua posizione nell'organizzazione sociale, ricco o povero, borghese o proletario, istruito o analfabeta, bianco, nero o rosso, contava per "una testa, un voto", e così il criterio maggioritario veniva a ledere il "sacro principio democratico". E fu organizzata una "nuova resistenza". A solo titolo di curiosità, la detta legge, seppur varata a maggioranza, fu sconfessata dalle successive elezioni e dovette essere ritirata.

Già all'epoca il P. C. Internazionalista si oppose, per quello che erano le sue forze, all'ennesima "truffa democratica", spiegando che questa non consisteva nella cosiddetta "legge truffa", seppur voluta dai baciapile, ma nell'aver posto alla classe operaia a limite invalicabile proprio il rispetto della legalità democratica, del fare del Parlamento l'ultima frontiera all'azione di classe, cioè nella difesa della democrazia e del suo stato. Questo aveva un solo nome: disfattismo di classe.

Quale avrebbe dovuto essere l'atteggiamento di un partito autenticamente comunista e non votato al nazional-comunismo, come invece era il PCI?

Voi, democratici borghesi, ci state dimostrando che i vostri *sacri principi* siete più che disposti a metterveli sotto i piedi, sol che questi inciampino con il vostro bene supremo, la "governabilità" dello stato borghese, perchè la finzione democratica è conservata finché fa gioco imbonitore, altrimenti anche qualche piccolo strappetto non turberà né voi, né la sua immacolata verginità. Avete gridato allo scandalo prima, perché nella Russia del '17 lo stato sovietico violava la democrazia assegnando peso diverso al voto di un proletario rispetto a quello di un contadino e un partito si ergeva a dittare in forza di una sola classe; poi avete nuovamente starnazzato quando un rappresentante della vostra stessa classe, senza tanti complimenti, constatando che il Parlamento era un mero mulino di chiacchiere, ne ha sfrattato gli stazionanti e ne ha chiuso i battenti.

È vero, se ci si riferisce alle vicende italiote, non vi era differenza qualitativa fra il mettere alla porta l'intera banda affetta da "cretinismo parlamentare" e il confinarli in un angolo ristretto del Parlamento, imponendogli "per legge" di non disturbare più del dovuto. Ma, un partito non votato al nazional-comunismo come il PCI avrebbe risposto: noi proletari accettiamo la vostra sfida e vi faremo vedere che sapremo imporre la "nostra governabilità" sabotando prima, distruggendo poi la "vostra governabilità", il vostro stato, che sia democratico al 100, al 50 o allo 0%.

Questo in quanto all'antefatto. Se veniamo all'oggi, in verità, non vi è molto da aggiungere per quanto attiene alla sostanza. Per qualunque partito, nessuno escluso, ciò che è rimasto in piedi, abbandonando passo a passo anche ogni parvenza di "partito di classe", è rimasto il bene supremo della "governabilità" dello stato borghese, costi quel che costi.

Ma qualche cosa, seppure in modo totalmente negativo, i tristi eredi del vecchio partitaccio, ormai ridotti a mezze-maniche dell'amministrazione corrente, sono costretti, loro malgrado, ad insegnarla.

La prima considerazione è che questi personaggi, rinunciato ad ogni residuo legame col comunismo quand'anche puramente formale e terminologico, e messo infine a nudo la natura puramente nazionalista di quello che un tempo voleva essere il "partito nuovo" nel riconoscersi puramente e semplicemente dei "democratici", sono stati costretti a ridiscendere al livello dei De Gasperi o dei Malagodi annata 1953. Con una differenza però: allora, si trattava di una presunta "legge truffa" a cui sbarrare la strada, oggi la stessa è stata promossa "per garantire la democrazia". Non li si può certamente accusare di essere dogmatici.

Ma questo insegna anche che, chi pretende di rifarsi ancora "verbalmente" al comunismo, rivendicando tuttavia quella stessa tradizione del PCI (e anche questa, nella sostanza, è un lusso che non possono più permettersi! Si provi ad andare infatti sul loro sito ufficiale e si trovi anche un solo documento in cui sta indicato programmaticamente per quale "società comunista" vogliono "combattere": non esiste!!!), se oggi vuole "fare mucchio" lo può fare solo con le "mezze-maniche amministrative". Che è come dire: il gatto e la volpe. Oppure è casuale che a capo-bastone di Camera e Senato abbiano posto due ex-sindacalisti, uno dei quali nientemeno che rifondista?

Un'ultima considerazione: le fortune del "mucchio selvaggio". È dal 1922 che la corrente più conseguentemente comunista lotta contro il concetto e la pratica di quello che una volta era definito il "fronte unico", perché inevitabilmente ed indipendentemente dalle intenzioni soggettive avrebbe finito per creare un ponte fra classi diverse, indebolendo quindi la forza specifica dell'azione di classe. Era facile considerare che, se la classe operaia era un esercito lottante nella sua guerra di classe, pretendere di raggiungere una maggiore forza con l'aggregare formazioni e dirigenze con programmi diversi, nel tempo non avrebbe condotto che ad un indebolimento delle forze proletarie. Ma qui si parlava ancora da comunisti a comunisti.

Se veniamo all'oggi, cosa possiamo constatare?

La cosiddetta "Unione" ha messo assieme cani e porci, che han certamente fatto numero, han vinto difatti le elezioni, e si sono democraticamente spartiti le poltrone (e non solo quelle governative) ma, è divenuta barzelletta, non riescono a governare neppure le

questioni della sola normale amministrazione corrente, perché ognuno dei componenti si fa portatore dei "veri problemi nazionali". Venuto a cadere l'antiberlusconismo più idiota degli anni passati, ognuno dei partecipanti è permanentemente impegnato a controllare e neutralizzare i propri "alleati". È una banalità di una semplicità estrema. L'unità fondata sul solo "fare mucchio", fuori da un'unità programmatica, anche sul solo terreno delle organizzazioni e dei programmi borghesi, conduce necessariamente all'indebolimento dei singoli ed alla rispettiva paralisi.

È a causa di ciò che hanno partorito la grandiosa idea di ritornare alla "riforma elettorale" stile DC anni '50. Con ogni buona volontà non potevano obiettivamente avere maggiore fantasia perché – ed è questo l'aspetto saliente –, ponendosi sul terreno della sola amministrazione di e per questa attuale organizzazione sociale, necessariamente possono solo maneggiare i medesimi strumenti statali, che rispondono alle stesse leggi, che impongono sostanzialmente le medesime soluzioni, qualunque sia il personale di servizio momentaneamente assoldato.

Operaio che non riesci ad arrivare alla fine del mese, disoccupato che quando va bene devi trovare aiuto nella famiglia, precario a cui han tolto qualsiasi prospettiva, pensionato che hai pagato contributi per una vita e fai fatica a comperare pane e latte, farai il primo fondamentale passo innanzi riconoscendo che il "benessere sociale garantito per tutti" è mortale illusione che caratterizza chi ha svenduto la classe operaia, il primo e utile passo verso il ritorno alla lotta di classe aperta, per realizzare anche solo un minimo di difesa immediata delle tue condizioni di esistenza. Manda al diavolo i falsi profeti della pace e del benessere sociale, infami sgherri della borghesia, e torna ad aver fiducia nella lotta e nei tuoi compagni di sventura!

Viva la lotta di classe, viva la lotta per il comunismo!

## Ma che senso ha una organizzazione sociale che sforna "crisi" a ritmo quotidiano?

Ci risiamo, da alcune settimane è ricominciato il tam-tam del crollo delle borse. Radio, televisioni, giornali rilanciano a catena le stesse notizie: Tokyo -5%, seguono a tamburo battente le cadute a Shanghai, a Hong Kong, a Seul, a New Delhi e, via via, in tutte le maggiori borse mondiali, incluse quelle europee ed americane.

Non era ancora spento il frastuono per la "crisi" dei cosiddetti *subprime*, cioè quella legata alle insolvenze sui mutui edilizi, e ne siamo già di nuovo dentro ad un'altra, fresca di giornata. E non dimentichiamo che, mentre queste piacevolezze si rincorrono, sullo sfondo del quadro internazionale vi è il ripetersi di innumerevoli altri conflitti, non più solo commerciali-finanziari, ma che per risolverli non vi è altro sistema che far tuonare i cannoni.

Ma che mondo è mai questo paese dei balocchi della "democrazia" e del "benessere sociale" garantito *urbi et orbi*, che ha nel susseguirsi delle crisi la sua condizione di sopravvivenza "normale", fisiologica? Che senso ha parlare ancora di "crisi" delle borse asiatiche, "crisi" politica del Kosovo o finanziaria dell'Argentina, "crisi" dei "titoli tecnologici", del petrolio e delle materie prime, dei subprime o di recessione degli USA? Non è evidente che, queste variamente definite "crisi", non sono altro che le espressioni contingenti di una crisi molto più generale, profonda ed onnicomprensiva, che è quella del modo di produzione capitalistico e dell'organizzazione sociale borghese su di esso costruita?

Lo stesso concetto di "crisi", per come è da tutti i gazzettieri della borghesia applicato a singoli eventi, quand'anche a carattere catastrofico, è una mistificazione borghese perché implicitamente, ciò che si deve continuare a suggerire in ogni occasione, è che si tratta sempre di un fenomeno singolo, isolato e ben individuato, del quale si conoscono cause ed effetti e, quindi, comunque risolvibile, negando conseguentemente che si tratti di aspetti contingenti di una crisi unitaria, ormai cronica (per chi ha sufficiente memoria, almeno da metà degli anni '70). Ma, si sa, è proprio sulla mancanza di una "memoria storica" che campa, a dispetto di ogni ripetuta evidenza, la propaganda del sempre garantito "progresso sociale", cioè una crisi di sistema in quanto tale.

Per dare un'immagine che ben rappresenti la situazione attuale, riteniamo la si debba ricercare nel campo delle patologie umane, e la malaria ci pare l'esempio più calzante. Chiunque è in grado di comprendere che la malattia effettiva non coincide con le ricorrenti "crisi" febbrili, ma con la stessa malaria installatasi nell'organismo come condizione patologica. Infatti, il chinino o l'antipiretico a cui occasionalmente si ricorre (come, ad esempio, le riduzioni dei tassi di interesse), si fermano unicamente a tamponare i sintomi, impotenti ad intervenire, peggio, anche solo per svelare, scientificamente, la reale natura delle cause.

Ed allora vediamo cosa sta succedendo, ridotto a semplici soldoni, ovvero cosa si sta ripetendo. È ormai mesi che si sta ripetendo che "forse" gli USA, dopo aver innescato la "crisi" delle insolvenze dei mutui edilizi, si stava incamminando sulla strada di una nuova recessione, fenomeno questo che chiama in causa il sistema produttivo reale, quello che effettivamente produce beni fisici consumabili, cioè valori effettivi, non virtuali.

L'economia corrente, quella degli "esperti" e delle accademie (inutile aggiungere: gli stipendiati teorici del capitalismo) hanno semplicemente abbandonato il concetto di "valore", accontentandosi bovamente di disquisire sui "prezzi" (per essi il "valore" per eccellenza!), ma la cosa è meno ingenua di quanto possa sembrare a prima vista.

Se il prezzo è immediatamente sinonimo di valore, chi può vietarmi, avendo una certa massa di denaro disponibile da far fruttare, di sedermi davanti ad un computer e, con l'azione più cretina che si possa immaginare, premere su un tasto della tastiera, acquistare la tale azione, il tale *future*, o qualunque altro strumento finanziario e, cinque minuti dopo, rivenderlo ad un prezzo maggiorato, ammesso che vi sia il gonzo subito

disponibile all'acquisto? Ed ecco fatto il miracolo. Senza abbandonare la mia poltrona ho "creato" del valore, e lo attestano le differenze fra acquisto e vendita. Non si creda, la cosa è intenzionalmente banalizzata: pur tuttavia, è ciò che giorno dopo giorno fa molto seriamente e professionalmente qualunque banca o istituto finanziario.

Ed a fare questo giochino oggi sono tutti i più autorevoli e stimati "operatori finanziari". Una cosa, però, salta subito all'occhio: i valori totali, rappresentati dai beni effettivamente consumabili, circolanti sull'intero pianeta non sono minimamente mutati neppure del più svalutato centesimo, semplicemente gli si è cambiata la "denominazione" monetaria. Per tal motivo, oggi giorno gli organismi internazionali hanno calcolato (ma in realtà più nessuno è effettivamente in grado di fornire cifre reali) che gli strumenti finanziari circolanti a livello mondiale, per via di quei click ripetuti all'infinito, sono cresciuti da sei a dieci volte la massa di beni realmente circolanti.

Conosciamo l'obiezione che si avanza su tale questione: "si è vero, ma voi state parlando della speculazione, fenomeno patologico che, qualunque governo che abbia a cuore le sorti della propria popolazione, denuncia e combatte". Su un punto siamo d'accordo col nostro obiettore. Quello accennato è un fenomeno patologico e, chiamandolo col proprio nome, è la traduzione pratica di autentico "parassitismo sociale", non ne abbiamo il minimo dubbio.

Tuttavia, il fatto che i meccanismi economici esistenti abbiano portato al gonfiamento di quella enorme massa di strumenti finanziari, sta ad indicare che il fenomeno è ben lungi dall'essere un'occasionale speculazione, è invece la norma, è la patologia elevata a sistema. È talmente vero che, appena alcune settimane fa, con la questione dei *subprime*, in poche sedute sono stati azzerati qualcosa come 480 miliardi di \$. Ed ora si preannuncia un ennesimo "bagno di sangue"...

Vogliamo qui aprire una breve parentesi sulla questione dei mutui edilizi, ma ovviamente l'evidenza che vogliamo sottolineare si estende al molto più vasto sistema degli "acquisti a credito", a rate, vulgus "i puffi".

Il ragionamento calcolato che normalmente viene fatto è che il gioco vale la candela quando gli affitti delle case – quando in ogni caso si riesca a trovarle sfitte – hanno raggiunto cifre tali che l'alternativa dell'acquisto a mezzo mutuo comporta una spesa mensile rapportabile, o non molto superiore, a quella dell'affitto mensile medesimo, con la differenza che dopo un certo tempo, normalmente dai 20 ai 30 anni, si estingue il debito e la casa rimane in proprietà all'acquirente.

Non negheremo che, da un punto di vista puramente *quantitativo* - affitto contro mutuo – la cosa possa anche avere un qualche fondamento, ma, aggiungiamo subito, allo stesso modo della roulette russa, finché le cose vanno bene. E la crisi dei *subprime*, con la valanga di requisizioni forzate di case di debitori insolventi, è ancora sufficientemente fresca a confermarlo. La vicenda si è conclusa anche con il fallimento, formalizzato o meno poco importa, di una catena di banche e di operatori finanziari "sovraesposti" (riportiamo questo fatto, essendo un dato obiettivo). Trattandosi, tuttavia, di veri campioni del parassitismo sociale più squallido, di cui comunque formano una limitata schiera, l'evento non varrà neppure ad inumidirci gli occhi, anzi, se di una cosa possiamo rammaricarci, è che siano ancora troppo pochi i malcapitati. Per ora, però!

Orbene, come certamente ben sanno, quantomeno, tutti gli "acquirenti a gancio", i meccanismi utilizzati per determinare l'entità dei mutui mensili sono fondamentalmente di due tipi, indicati come "a tasso fisso" ed "a tasso variabile". Semplificando all'estremo, quale la differenza? Saremmo tentati di continuare a semplificare dicendo che la differenza reale è il "paravento tecnico" dietro al quale far fesso "l'attento ed informato" acquirente, sempre ovviamente a norma di legge.

E siamo quindi costretti ad annoiare l'eventuale lettore con qualche dato di cui, ben volentieri, ammettiamo non essere specialisti.

Quelli detti "a tasso fisso" mantengono costante il pagamento mensile, ma a quale prezzo? In primis viene applicato un tasso d'interesse maggiore – che, a parità di tempo di estinzione del debito, corrisponde ad un mutuo mensile più elevato – ed inoltre, se nel

tempo il tasso di inflazione supera un certo valore prefissato inizialmente, l'ulteriore allungamento della durata del mutuo, poniamo venticinque o più, invece degli ipotizzati vent'anni.

Quello "a tasso variabile" per converso, ad un tasso iniziale apparentemente più basso, verrà in effetti regolato nel tempo dal tasso di inflazione (quello reale, non il "tasso di inflazione programmato" governativo, autentica mistificazione, la cui unica funzione è il contenimento "nel pieno rispetto della legge e della democrazia", degli aumenti salariali) e, quindi, in un più o meno continuo aumento, certo comunque sull'intero periodo.

Ecco, allora, che l'apparente tasso inferiore nasconde il fatto sicuro degli ulteriori aumenti a venire, dei quali, ahimè la sfortuna, l'operatore finanziario si potrà sentire strumento sì, ma innocente. E la valanga di confische "per legge" di case di debitori insolventi della crisi *subprime* appartengono a questa seconda categoria, cioè sostanzialmente di "persone a reddito fisso" ovvero, meno eufemisticamente, di salariati, di proletari che, a causa dell'aumento smisurato del mutuo, non sono più riusciti a farvi fronte ed han perso, con la casa, tanto le cifre già versate, che l'illusione del "benessere garantito a tutti" (e questo, se e quando si è realizzato, sarebbe l'unico dato positivo).

Ma, al di là dei diversi meccanismi tecnici, è il fatto "qualitativo" che a noi preme sottolineare. L'acquisto a rate di una casa, di una macchina o di qualsivoglia altra merce (dieci acquisti di entità modesta possono ben valere il prezzo di una macchina, o anche molto di più) pone il salariato nella condizione di impegnare preventivamente la propria vita (e talvolta anche quella dei propri discendenti), e significa senza ombra di dubbio di porsi nella condizione di una impersonale continua ricattabilità dalla quale non si esce.

Si tratta solo di una nostra interpretazione viziata ideologicamente? Ebbene, i più giovani possono chiederne conferma ai più anziani, se questi sono disposti ad ammetterlo. Infatti, anche durante il periodo del cosiddetto "miracolo economico" (ogni paese ha avuto il suo "miracolo economico", quanto maggiormente è uscito distrutto dal secondo macello mondiale!), in cui sembrava che l'acquisto a credito fosse la panacea per agguantare l'agognato "benessere", questo ha avuto come contraltare una massa di contadini che dopo il lavoro dovevano coltivarsi i campi e, per moltissimi puri salariati, quantità spaventose di ore straordinarie, ovvero un secondo o terzo lavoro (tanto è vero che gli stessi sindacati hanno dovuto intervenire limitando contrattualmente la quantità di ore straordinarie e l'interdizione a svolgere più di un lavoro!). Non vi è chi non comprenda il legame stretto fra il metodo della vendita anticipata della propria vita e queste forme di ulteriore autosfruttamento, tanto peggiore in quanto sotto l'apparente immagine della volontarietà (in realtà, sotto l'imperativo della costrizione economica...).

L'ulteriore conseguenza era che, il fatto è inevitabile, questi strati operai maggiormente ricattabili fossero anche quelli che non aderivano alle lotte dei propri compagni di lavoro, o se ne distaccavano più facilmente, cioè gli strati operai più arretrati, la cui funzione obiettiva diveniva quella di "quinte colonne" nel seno della classe operaia (non taceremo neppure il fatto che, la pratica tipica dagli anni '70, di far passare accordi sindacali, altrimenti rigettati, col metodo delle votazioni di tutta la massa operaia, anziché dei soli iscritti ai sindacati, è stata arma utilizzata dagli stessi sindacati per avallare i propri intrallazzi, facendo leva proprio sull'affogamento degli operai più combattivi nella palude degli starti più arretrati). E qui chiudiamo, per ora, questa parentesi.

Riprendendo l'attuale questione, il capitalismo, grazie alle sue leggi immanenti, è costretto a trasformare tutto in merce, anche ciò che merce non è, ed a dargli un prezzo, anche se si tratta di sola aria fritta, cioè di una mera duplicazione di una denominazione monetaria fittizia.

E la cosa può anche fare buon gioco, magari anche per lunghi periodi. Ma appena gli "esperti" annunciano che all'orizzonte si preannuncia una recessione nel settore produttivo, che va ad investire nientemeno che l'economia USA - il capitalismo per eccellenza a livello mondiale - come appare oggi, ecco allora che tutti quei cliccatori di computer non si accontentano più della finzione scritturale, ma si precipitano a vendere gli oggetti dei loro "miracoli finanziari" per realizzare denaro sonante, direttamente

scambiabile con beni reali, siano questi dei beni consumabili o delle aziende poco importa. E questa corsa a "realizzare" smuove il singolo borghese, le aziende, le banche, le assicurazioni, gli istituti finanziari, tutta la banda di affaristi insomma che non produce un cent di valore, ma che si ritaglia una spaventosa fetta del valore prodotto da un'unica classe, il proletariato. Perché, fatto fondamentale, se è vero che con acquisti e vendite così ripetute non si crea alcun valore, ma si aumentano fittiziamente le denominazioni monetarie, è altresì vero che tali denominazioni diventano titolo nella spartizione del valore, più esattamente della rendita, prelevata sul valore dei beni realmente prodotti. È questo il capitolo della ripartizione mondiale della rendita, fenomeno questo che qualunque "borghese onesto" aborre, proprio perché è uno dei meccanismi che alla fine finisce pure per inceppare la produzione reale ma che, permanendo il capitalismo, è impotente ad eliminare.

Infatti, se ciò che importa è realizzare un profitto, e se questa organizzazione ha per suo credo assoluto la altrettanto assoluta "libertà d'intrapresa", che differenza fa per il borghese comperarsi con un click, poniamo, una partecipazione azionaria della Toyota in Giappone, scambiandola con un'altra, ad esempio, della GM americana, o qualunque altra azione finanziaria gli risulti appetibile? Ed è una tale azione qualitativamente diversa da quella dell'altro capitalista che, alla ricerca del medesimo profitto, liquida la propria azienda, poniamo in Europa, per andare ad aprirne un'altra a Shanghai o a Tirana, o magari è solo un po' più pigro e si accontenterà di andare a Castel di Sangro, e lo Stato, borghese ma sempre democratico, non è il paraninfo di tutto questo andirivieni quando crea le condizioni economiche e fiscali per favorire queste operazioni (e non solo in patria: cosa sono le "missioni di pace" ed i disinteressatissimi "aiuti" se non il paravento per andare ad aprire nuovi mercati ai rampanti esportatori di capitali della propria borghesia?). Ma la libertà d'intrapresa, la vera ed unica libertà concepibile per il borghese, cioè la sua indiscriminata libertà, anche quando questa si converte in azioni puramente antisociali, deve essere considerata come lo spirito santo volteggiante e vigilante su questa disgraziata umanità, da salvaguardare a costo di qualunque prezzo? Le condizioni d'esistenza peggiorano giorno dopo giorno, ogni angolo del pianeta è scosso da continue guerre, le "crisi" si susseguono una appresso all'altra... Inevitabili inciampi di percorso! Ma salviamo la democrazia, lo stato borghese, la libertà d'intrapresa, il mercato, la merce, il denaro e, soprattutto, la merce per eccellenza, la premessa delle premesse, che il moderno schiavo, il lavoratore salariato, ritorni domani e sempre nella sua galera aziendale, o tutta la civiltà muore!

La vostra civiltà ci fa ribrezzo, con tutti i lustrini delle ideologie continuamente alimentate dagli strati piccolo-borghesi, i vostri ruffiani, ed è la più incivile e la più inumana che la storia abbia mai partorito! Parto certamente e storicamente necessario, ma ora solo più sopravvivenza parassitaria ed antisociale, è solo più un grumo di sangue che avvolge ed ottenebra tutto il pianeta. È certezza scientifica che trascinerete l'umanità in una ennesima crisi generale di sovrapproduzione ed a nuovi conflitti generalizzati, se la classe operaia non avrà ancora la forza di infrangere il vostro Stato per riorganizzare l'intera vita sociale, spezzando con mano ferma le vostre libertà, sotto una dichiarata dittatura di classe. Solo allora l'umanità non sarà più costretta sotto il peso delle vostre, mai concluse, crisi e guerre.

**Questo opuscolo è interamente redatto, composto e amministrato da militanti comunisti che lavorano per la ricostruzione del Partito Comunista Internazionale rivoluzionario della classe operaia. Ma vive anche con il sostegno dei proletari, lettori e simpatizzanti. Sostenetelo!**

Le sottoscrizioni possono essere versate sul c/c postale n°61075883 intestato a Pistone Giovanni / Napoli Matteo, via Galvani n°20 – 36015 Schio (VI).

Distribuita in proprio